

Mentre la flottiglia da pesca sta per riuscire in mare

Gli ultimi tredici mazaresi sono rientrati dalla Tunisia

I contrasti nella maggioranza regionale impongono il rinvio dell'approvazione del disegno di legge per il settore - Il ruolo del Centro nazionale delle ricerche

Agrigento
Una mostra di «simbiosi» tra poesia e pittura

Dal corrispondente
AGRIGENTO — Non è certamente un rapporto di identificazione formale quello intercorrente tra Santamarina, il noto pittore di Milite in Val di Catania e l'agrigentino Alfonso Zaccaria, saggista, scrittore, ma anche efficace poeta inserito autorevolmente nella poesia contemporanea. Entrambi sono infatti due autentici artisti della migliore tradizione culturale del Sud per il vigore passionale e meridionale con cui si esprimono.

Dalla nostra redazione
PALERMO — Tornano in queste ore gli ultimi tredici del ventitré mazaresi marairesi «in esilio» da aprile in Libia per la «guerra del pesce».

È la flottiglia della «capitale della pesca» del Mediterraneo sta per tornare in mare dopo oltre un mese di protesta. Allo sblocco della situazione, che però non risolve ancora i nodi di fondo (strutturalmente del Canale di Sicilia, politica d'amicizia col paese dell'altra sponda, nuova strategia della pesca) si è arrivati grazie alle dure lotte di tutta la marineria, per la prima volta in tutte le sue componenti. Essa, come le altre flottiglie minori siciliane, attende però anche dalla Regione interventi volti ad un rilancio programmato e razionale dell'attività peschereccia. Ci sono stati giorni di drammaticissima tensione a Mazara del Vallo. La lotta si è estesa anche a Salacca, a Porto Empedocle.

Da qui la necessità di una legge regionale (spesa prevista: 750 miliardi) che razionalizzi l'uso delle risorse, contenendo e regolando il settore. Già dal 1975 misure per la limitazione della costruzione di nuovi navigli, caratterizzano la legislazione regionale.

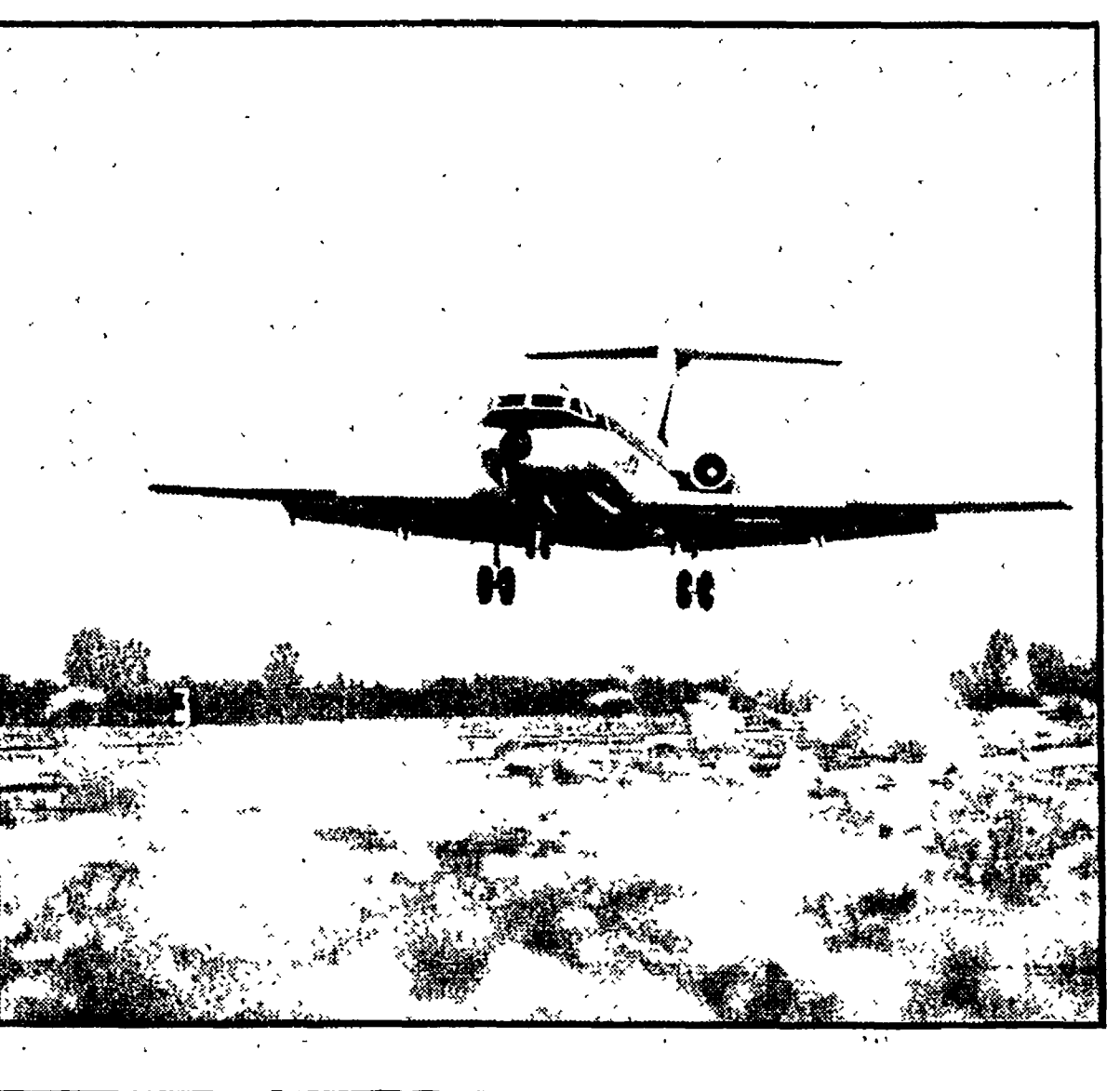
Ma gli armatori che oggi riconoscono la necessità di tali limiti, non si sono certo opposti ai contributi a pioggia concessi generosamente dallo Stato. Il sostegno alla cooperazione — altro punto chiave del disegno di legge — viene però accettato, secondo gli orientamenti prevalsi in seno alla Commissione Industria dell'ARS, da accurati controlli. C'è vivo allarme, infatti, come ha ricordato Vizzini, per il pericolo che anche nella pesca gruppi di speculatori, camuffati da pescatori, cerchino di sfruttare in loro favore la legislazione regionale.

Gli ultimi, vecchi, apparecchi elettronici si sono rotti

L'aeroporto di Elmas è in «tilt»

È bastato un grosso acquazzone

Atterraggi e decolli ormai solo «a vista» - La sciagura di settembre e troppi anni di incuria e di rinvii - Una secca denuncia del gruppo comunista alla Camera



A Elmas si vola ormai solo in giornate così. Un po' di nebbia e si ferma tutto

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — A Cagliari non si vola: l'aeroporto di Elmas è quasi inservibile. Gli aerei diretti verso il capoluogo sardo vengono fatti dirottare per Alghero. Oppure ritornano a Roma o in altre piste del continente. Quel che non hanno combinato gli scioperi degli uomini radar e del personale di bordo, lo ha provocato un normale acquazzone.

Documento dei sindacati per rendere aperto il nosocomio calabrese

Una «breccia» nell'ospedale di Crotona

La struttura manca di qualsiasi progetto di programmazione - Il problema della medicina territoriale - Lo sforzo verso la prevenzione delle malattie - Il mancato rapporto dei lavoratori con il consiglio di amministrazione

Da Erode a Pilato E i malati aspettano

Dal nostro corrispondente
CROTONA — Una struttura sanitaria di notevole importanza come l'ospedale civile di Crotona pone una serie di questioni legate alle esigenze reali di collocarsi come servizio utile per la città e il suo intero comprensorio. In questa direzione e con responsabile interesse, le organizzazioni sindacali, CGIL, CISL e UIL, dei lavoratori ospedalieri hanno elaborato e redatto uno schema di proposta per un confronto sull'ospedale civile crotonese.

Non si capisce a questo proposito la tendenza ad ingrossare le fila dell'apparato amministrativo quando il necessario alla ricezione di personale paramedico per un funzionamento più adeguato alle esigenze ospedaliere. Non manca nel documento sempre un riferimento centrale del sindacato stesso, e lavoratori da una parte e consiglio d'amministrazione dall'altra.

«Evidenziamo un continuo scadimento dei rapporti tra organizzazioni sindacali, nonché della struttura organizzativa del nosocomio con il Consiglio di amministrazione — si rileva nel documento — generato dalla continua disattenzione alla problematica inerente alla gestione più generale del lavoro. L'obiettivo è chiaro e ben specificato, come si legge nello schema delle proposte sindacali. Esso si riferisce alla rivendicazione da parte delle strutture dei lavoratori ospedalieri del proprio ruolo, rigettando con fermezza i tentativi di minimizzare o limitare le funzioni del sindacato stesso.

«Inoltre è precisato che il principale interlocutore per i problemi aziendali e contrattuali è e resta il consiglio dei delegati. Un intreccio complessivo di proposte che le stesse organizzazioni sindacali hanno definito come contributo necessario per affrontare e risolvere i problemi odierni delle strutture sanitarie e ospedaliere della città. Certo il tutto è legato ad una gestione nuova, corretta che deve uscire dal chiuso dell'attività del consiglio di amministrazione «per divenire patrimonio di tutti i lavoratori dell'ente, e dei cittadini attraverso continui dibattiti sulle linee di sviluppo e la puntuale verifica della volontà di operare e dei progressi compiuti».

Portatore Santamarino di una sofferta lotta di classe che si esprime col colore e col disegno, poeta lirico Alfonso Zaccaria di temi che vanno dalla disperazione, alla rabbia, alla sete di giustizia, all'amore, entrambi hanno dato vita ad un «incontro» il cui denominatore comune è la validità ed efficace corrispondenza tematica e di contenuto. Da questa correlazione è nata l'interpretazione grafica che Santamarino ha dato alle «favole civili» di Alfonso Zaccaria, una raccolta di liriche che il poeta agrigentino pubblicherà nel volume intitolato «L'opera degli straccioni» con una presentazione in versi di Ignazio Buttitta.

Ma torniamo all'incontro agrigentino tra i due artisti realizzato nel nota studio d'arte SAR di Rosetta Romano. Le liriche del poeta agrigentino (che ha avuto giustamente molto significativi tra cui quello di Leonardo Sciascia che ha scritto di averlo ritrovato l'ortografia, che credeva perduto, della poesia) sono state interpretate graficamente da Santamarino con la sua consueta robusta creatività, ma con qualcosa di più attinente al linguaggio lirico di Zaccaria fatto di metafore e di umanità.

Tanto che, vedendo la mostra, viene anche difficile interpretare se è stato Marino a trovare l'ispirazione nel microcosmo poetico di Zaccaria o se piuttosto è stato quest'ultimo a trovare l'ispirazione delle sue favole civili nelle opere soffici di eloquenza psicologica e di rigore passionale di Marino tanta è la correlazione tra i due artisti.

Una correlazione e una identificazione di contenuti che nasce dal sentimento e dalla coscienza civile i cui segni grafici (la pittura, il disegno) e i segni scritti (la poesia) diventano angoscia, dolore, esaltazione ma soprattutto «messaggi di disperata speranza».

Umberto Trupiano

È il nodo-Mazara ne ha richiamati anche altri: nella zona di mare antistante lo zoccolo sud-orientale della Sicilia, nella rada di Augusta, infatti, al posto del sergente del pescherecci da parte della autorità militari nord-africane, si assiste alla altrettanto grave distruzione della fauna ittica da parte dei grandi gruppi industriali e del polo petrolchimico, con i loro scarichi incontrollati.

L'altra sera il problema è giunto a Sala d'Ercole: l'Assemblea regionale ha infatti dedicato la sua seduta pomeridiana all'avvio della discussione su un disegno di legge sulla pesca varato dalla Quarta Commissione legislativa sulla base di diverse proposte dei gruppi parlamentari, tra cui una comunista, ed una del governo regionale.

Ma le divisioni esplose all'interno della maggioranza di governo (la DC e il PSI sostengono che due diversi assessorati, quello agricolo, gestito da Leo Aleppo e quello alla Cooperazione, gestito dal socialista Pizzo, debbano gestire i finanziamenti destinati alla «coltura», hanno determinato la necessità di rinviare la trattazione e il voto sui singoli articoli a martedì prossimo.

Ieri, quando tale esame avrebbe dovuto avere inizio, la quarta commissione legislativa si è incontrata con gli scienziati e i tecnici del Centro nazionale delle ricerche, che ha pre-

Dal nostro corrispondente
PESCARA — Che un intero ospedale possa essere «sballottato» di qua e di là senza che se ne faccia alcun uso, è notizia che fa scalpore, eppure è una storia vera e ancora incredibile. La vicenda è emblematica e tutta da raccontare: l'ospedale è quello di San Valentino, un centro dell'entroterra peschereccio, strutture nuove, costose e mai usate.

L'inizio della sua costruzione data anno 1950 e nella sua destinazione si parla di «centro per la cura della tubercolosi» vera piaga in quegli anni del dopoguerra. Ma, scappati i buoi, come è noto si chiude la stalla; così, secondo le regole di questo vecchio adagio, quando (e siamo ormai nel 1968) si giunge «quasi alla ultimazione» dei lavori ci si accorge che la tubercolosi (per fortuna) non è più una piaga e anzi che è pressoché scomparsa.

Sembrò allora inutile adibire addirittura un intero ospedale a sanatorio. E il consorzio antitubercolare, che avrebbe dovuto gestire quell'ospedale, pensò forse cosa più utile cedere l'intera struttura all'ente ospedaliero dello Spirito Santo di Pescara.

E qui un ulteriore paradossale effetto: l'ospedale di Pescara destina quella struttura moderna a centro di assistenza per handicappati, visto che è del tutto mancante in Abruzzo una struttura del genere. La legge però diabolica mente gli mette lo zampino: infatti, secondo una precisa norma vieta la destinazione dell'intero centro a singole funzioni di assistenza.

A questo punto se ne cambia di nuovo la destinazione a «centro polivalente» di riabilitazione. Nel frattempo i lavori sono finiti, sono costati mezzo miliardo in più del previsto e senza che in quell'ospedale abbia mai messo piede nessuno.

Infine, e siamo arrivati alla fine del 1979, il consorzio antitubercolare se lo è visto «rimandare indietro». In più di dieci anni a nessuno, in un modo o nell'altro, è servito quell'ospedale.

In particolare c'è da sottolineare, il fatto che questa struttura ospedaliera manca di qualsiasi progetto di programmazione che la inserisca nel campo della tutela della salute, non restando assenti a questa riforma sanitaria e quindi del piano sanitario regionale. In questa situazione di disagio e di non programmazione le organizzazioni sindacali sono convinte che solo affrontando il discorso sul nosocomio cittadino su due piani differenti, l'uno più generale e l'altro più specificamente legato alla problematica interna, si possono definire proposte e modi di intervento.

Non vi è dubbio che una struttura sanitaria come quella dell'ospedale civile di Crotona deve trovare un suo sforzo «ragionato» nell'ambito della medicina territoriale «chiarendone i compiti e le funzioni», considerando il fatto che l'ospedale cittadino serve un grande bacino come quello del Crotonese. Un servizio che non si localizza solo in direzione del ricovero ma che si sviluppa «privilegiando il completamento delle strutture di base per allargare l'intervento della medicina curativa e per lavorare in direzione della medicina preventiva utilizzando i fondi regionali destinati in questo settore».

Non di meno importante, come viene sottolineato nel documento sindacale, la «partecipazione» dell'ospedale civile ai grandi movimenti nel campo della tutela della salute, non restando assenti a temi come la droga e l'alcolismo. In questa ottica momento di critica severa va indirizzata al consiglio di amministrazione ospedaliero che è stato, ed è tuttora, in-

Nozze d'oro
I compagni Littera e Nicola Lanaro Chioia, iscritti al PCI dal 1944, festeggiano oggi le nozze d'oro. I loro i migliori auguri dei comunisti pescaresi.

Alla richiesta della sinistra della sala comunale la fu sbarrare con catene e lucchetti

Quel «democratico» del sindaco di Vasto

Una lunga serie di soprusi del primo cittadino - Dopo sei mesi di latitanza convoca il consiglio con un odg di 227 «argomenti»

Dal corrispondente
VASTO (Chieti) — Il modo in cui il sindaco di Vasto ha convocato il consiglio comunale è illegittimo. Lo stabilisce il comitato di controllo accogliendo il ricorso del capigruppo PCI e PSI. Riasumiamo in breve i fatti. Dopo sei mesi di «latitanza», il sindaco, sollecitato dalle richieste delle sinistre, si decide a convocare il consiglio comunale per il 17 e il 18 scorsi, ponendo all'ordine del giorno ben 227 argomenti, di cui molti di importanza decisiva per lo sviluppo della città.

Non viene messa a disposizione dei consiglieri la documentazione, neppure entro le ventiquattro ore prima della seduta, come prescrive la legge: i fascicoli sono o completamente vuoti o incompleti. Per denunciare questo comportamento, il capigruppo PCI e PSI indicono una conferenza stampa nei locali del Comune, ma sono costretti a tenerla nella gradinata esterna perché il sindaco fa sbarrare il municipio con lucchetti e forza pubblica.

consiglieri de esprimono solidarietà a Nataro, solo per il divieto dell'aula consiliare, riconoscendo di fatto l'arbitrarietà della chiusura dell'intero Palazzo di Città, che ha impedito l'uso di altri locali come la sala stampa o quella delle minoranze.

Contro questo atto prevaricatorio ed illegale, immediatamente denunciato alla magistratura, comunisti e socialisti votano, ad apertura di seduta, una mozione di censura nei confronti del sindaco. I

servano di avanzare ricorso al comitato di controllo, nonché alla magistratura per i reati di cui il sindaco, i consiglieri che hanno partecipato alla votazione e il segretario comunale si renderanno eventualmente responsabili. Alla fine il consiglio si conclude dopo aver discusso solo uno dei 227 punti all'ordine del giorno.

Il sindaco convoca un nuovo consiglio, suddividendolo in cinque sedute, per i giorni 25, 26, 27, 28 e 29 ottobre con inizio alle ore 18 e continuazione anche oltre la mezzanotte. Nuova conferenza stampa dei capigruppo PCI e PSI e nuovo rifiuto dei locali del Comune. Altra denuncia alla magistratura contro il sindaco per abuso di potere e ricorso al comitato di controllo per l'irregolarità, tra le altre cose, della convocazione del nuovo consiglio. Ieri è giunto il fonogramma con cui il comitato riconosce la giustezza dei rilievi fatti dalle sinistre e dichiara illegittime le sedute di venerdì e di domenica perché non consentono ai consiglieri di prendere visione della documentazione nei 24 ore prima.

Delegazione del PCI oggi a Castrovillari nelle due aziende in crisi

Un progetto per i tessili calabresi

L'indicazione dei sindacati - Necessaria l'attuazione degli impegni della GEPI per il salvataggio dei complessi di Piana Cammarata - Mille operai ancora in cassa integrazione

CASTROVILLARI — Dopo Saline Isoniche dove la delegazione comunista composta dai compagni on. Franco Ambrogio, Giorgio Maciotta e da Domenico Gravano si è incontrata ieri con i lavoratori dello stabilimento Liquichimica biosintesi, questa sera l'obiettivo è centrato su Castrovillari.

I problemi qui si chiamano industrie tessili, Andree Calabria e Inteca, mille fra operai e tecnici in cassa integrazione a zero ore da quasi sette mesi.

La delegazione comunista incontrerà a Castrovillari prima i Consigli di fabbrica, quindi nella sala del Consiglio comunale di Castrovillari si svolgerà una manifestazione pubblica. Al centro dell'incontro di oggi un'altra situazione dunque della crisi drammatica della regione.

documenti i sindacati unitari della FULTA, a anche per le aree tessili della Calabria, come a Gioia Tauro, a Lamezia, a Saline, come per i giovani e per i forestali si pervenuti allo sbando con conseguenze economiche e sociali, con costi umani e civili di una vastità e portata incalcolabili.

Come scrivono in un do-

mentare i sindacati unitari della FULTA, a anche per le aree tessili della Calabria, come a Gioia Tauro, a Lamezia, a Saline, come per i giovani e per i forestali si pervenuti allo sbando con conseguenze economiche e sociali, con costi umani e civili di una vastità e portata incalcolabili.

Si tratta ora con la visita dei parlamentari, di una nuova presa di contatto nel quadro più generale della situazione di crisi della Calabria.

Dopo la visita a Gioia Tauro del compagno Gerardo Chiaromonte, gli incontri di questi giorni a Saline e Castrovillari, quello di martedì 30 ottobre a Lamezia con gli

Ora si vola soltanto a visibilità piena. I piloti possono contare appena sui propri occhi. Di notte, in assenza di giorno quando c'è nebbia o quando c'è solo una lieve foschia, l'aeroporto rimane bloccato e gli aerei, a parte le apparecchiature di riserva, E si tirava a campare.

È chiaro che, in una situazione così precaria, prima o poi lo scalo doveva cedere. Non c'è voluto molto, a dire il vero. È bastato un temporale che abbia costretto a non volare per un periodo di tempo non tale da pregiudicare gli arrivi e le partenze di uno scalo adeguato — perché i nodi di Elmas venissero al pettine.

Una serie di incidenti, molti dei quali di natura umana, avrebbero dovuto mettere in allarme le autorità. Le cose stavano scivolando su una brutta china. Purtroppo nemmeno lo scioglimento e la sostituzione di un presidente di consiglio, non è bastato a far prendere dei provvedimenti adeguati. «Errore del pilota», si è detto. L'aeroporto è stato chiuso. Le apparecchiature non c'entrano. Eppure l'Ula — lo strumento essenziale per le manovre di bordo — non è mai stato, per lungo periodo, una radio privata, installata nelle vicinanze, avrebbe provocato dei guasti all'apparecchio. Nessuno ha pensato che i guasti si possono riparare.

Infine si è arrivati persino alla gag di un film comico (se poi l'illuminazione è un po' tragica). Tempo fa un'emittente privata (la stessa?) è stata trasferita perché «sul segnale» di un certo canale di atterraggio gli aerei nel pieno centro della città.

Al piloti rimaneva un'unica apparecchiatura, quella che segnava la rotta: il cosiddetto «Beacon». Si tratta di uno strumento meno efficace dell'Ula ma, in certi casi, può segnare la rotta: il cosiddetto «Beacon». Si tratta di uno strumento meno efficace dell'Ula ma, in certi casi, può segnare la rotta: il cosiddetto «Beacon». Si tratta di uno strumento meno efficace dell'Ula ma, in certi casi, può segnare la rotta: il cosiddetto «Beacon».

Non bisogna neanche delle responsabilità delle compagnie aeree, che hanno l'obbligo di garantire la sicurezza e i passeggeri una volta iniziato il viaggio. È successo l'altra notte: decine di viaggiatori sono stati costretti ad atterrare ad Alghero e solo dopo una vibrata protesta in aeroporto hanno ottenuto l'uso di un pullman per il trasporto nel capoluogo, dove sono arrivati alle prime luci dell'alba.

Le compagnie devono garantire il servizio, e se non lo fanno le concessioni devono essere immediatamente poste a rigorosa verifica. «Occorre un intervento serio — concludono — i compagni Macis e Pani — che ponga fine ad una situazione di inerzia ed irresponsabilità, le cui conseguenze vengono pagate dai sardi».

Anilio Gatto